

# **PROGETTO** **green economy**

**Contributo al dibattito congressuale del PD**

**Per un progetto politico che punti  
sulla green economy per affrontare  
la grande crisi climatica ed ecologica  
generando maggior benessere,  
occupazione, innovazione e sviluppo sostenibile**

## CONTRIBUTO AL DIBATTITO CONGRESSUALE DEL PD

**Per un progetto politico che punti sulla green economy per affrontare la grande crisi climatica ed ecologica generando maggior benessere, occupazione, innovazione e sviluppo sostenibile**

*Con questo documento intendiamo sostenere la necessità e l'urgenza di un progetto politico che punti sulla green economy come via per affrontare la grande crisi climatica ed ecologica, generando maggior benessere, esteso e inclusivo, nuova e maggiore occupazione e nuovo sviluppo sostenibile, promuovendo innovazione, investimenti, nuove produzioni, nuovi e differenti consumi di beni e servizi, tutelando il clima e il capitale naturale. Intendiamo intervenire pubblicamente proponendo tale progetto nel dibattito congressuale del Pd, dopo la sconfitta elettorale, in occasione dell'elezione del suo nuovo segretario. Ma non solo: riteniamo utile che questo nostro punto di vista sia più presente nel dibattito pubblico perché è rilevante, e lo sarà ancora di più nel prossimo futuro, anche per le scelte politiche ed elettorali di molti cittadini, sempre più consapevoli sia della gravità della crisi climatica ed ecologica sia dei vantaggi della green economy necessaria per fronteggiare questa crisi.*

## La sintesi

Il livello, senza precedenti, raggiunto dalla crisi climatica ed ecologica non consente più di affidare le speranze di miglioramenti dell'occupazione e dell'inclusione sociale a un'ulteriore espansione, estesa a tutti i Paesi, di livelli sostenuti di crescita del modello economico basato su elevati impatti.

A fronte del mutato orizzonte dell'attuale modello di crescita economica, incapace ormai di generare una credibile speranza di abbondanza per tutti, e di una crisi climatica ed ecologica ormai imminente, in assenza di risposte credibili e adeguate, la paura e l'insicurezza per il futuro forniscono un terreno fertile per la crescita del populismo che si presenta come megafono delle minacce percepite come vicine e immediate.

Le forze politiche progressiste, democratiche e di sinistra, per la gran parte e almeno fino ad ora, non hanno dimostrato di avere né un'adeguata comprensione della centralità della grande crisi climatica ed ecologica, né la consapevolezza del ruolo strategico della green economy per affrontarla, generando innovazione, maggior benessere, nuova occupazione e sviluppo sostenibile. Mancando così delle condizioni necessarie per un progetto di cambiamento politico, avanzato ed efficacemente alternativo al ripiegamento populista delle destre radicali di massa.

La stessa prospettiva di integrazione europea non avanzerà se non si baserà su uno sviluppo sostenibile, esteso a tutti i Paesi europei e in grado di assicurare ai cittadini un maggiore benessere, più inclusivo e di migliore qualità.

Nel contesto italiano, colpito e logorato dalla crisi, la risposta populista trova un terreno fertile. Il governo, generato dall'accordo del Movimento 5 stelle con la Lega, nella sua prima manovra di bilancio non ha adottato nessun investimento consistente di green economy, mentre ha inserito un condono edilizio in uno dei suoi primi provvedimenti.

Nella complessa e contraddittoria realtà italiana c'è anche una spinta verso un'alternativa politica avanzata che richiede al PD un salto di qualità: per avere una proposta all'altezza delle sfide attuali, non basta adottare qualche misura positiva per l'ambiente è necessario cambiare le priorità cogliendo la centralità della crisi climatica ed ecologica e adottando un programma basato sulla green economy.

La sfida della grande crisi climatica può essere affrontata come leva di cambiamento, rivoluzionando il sistema energetico, puntando a ridurre le emissioni di gas serra a raddoppiare le fonti rinnovabili e l'efficienza energetica, creando nuova occupazione e occasioni di sviluppo sostenibile. Rendere operativo un piano di adattamento al cambiamento climatico non serve solo a prevenire e ridurre i rischi, ma a riqualificare il territorio e le nostre città.

La conversione dei nostri modelli di produzione e di consumo lineari verso un modello circolare richiede sì impegnative misure, ma può essere oggi una formidabile occasione di innovazione e di sviluppo. L'elevata qualità ecologica dei prodotti e dei processi in tutti i settori produttivi è ormai un fattore decisivo anche di competitività.

La rigenerazione delle città italiane, guidata dagli indirizzi delle green city, è la via principale per un loro rilancio. La mobilità sostenibile è una potente strategia di innovazione.

Nonostante la profonda crisi che ha colpito l'Italia nel decennio passato e dalla quale stenta ad uscire, soprattutto al Sud, nel dibattito pubblico i progetti per lo sviluppo del Paese sono assenti o deboli e frammentari, in buona parte fondati su idee vecchie e superate. In Italia i potenziali di sviluppo della green economy sono particolarmente elevati. È necessario un progetto politico in grado di affrontare la crisi climatica ed ecologica, valorizzando i potenziali innovativi, di maggior benessere, di nuova occupazione e di sviluppo sostenibile della green economy.



# 1

All'avvio di questo nuovo secolo c'è una forte necessità di profondi cambiamenti.

**La fiducia nella capacità dell'attuale sviluppo globalizzato di generare benessere per tutti e di promuovere inclusione sociale ha raggiunto il minimo storico:** la parte di popolazione afflitta da povertà resta ampia, la disoccupazione è alta, i lavori precari e malpagati sono diffusi in molti Paesi. Nel secolo scorso la popolazione mondiale è cresciuta di 4,5 volte, superando i 7,6 miliardi; i consumi di energia fossile sono aumentati di circa 8 volte e quelli di materia di oltre 12 volte. Una globalizzazione di questo tipo non può andare avanti per molte ragioni.

**Il massiccio consumo di energia di origine fossile sta provocando una crisi climatica ed ecologica senza precedenti,** con eventi atmosferici estremi sempre più frequenti, violenti e devastanti. **L'enorme consumo di risorse naturali causa problemi di approvvigionamento e scarsità, produce perdita di suolo e di biodiversità, genera una grande quantità di rifiuti e di inquinamento.** Tutto ciò - l'aggravarsi della crisi climatica, i limiti ecologici delle risorse naturali disponibili e della capacità di carico del Pianeta - rappresenta già un pesante costo economico: limita, e limiterà sempre di più nei prossimi anni, le possibilità espansive globali dell'economia fondata sull'alto consumo di energia fossile e di materiali; **non consente di affidare le speranze di miglioramenti dell'occupazione e dell'inclusione sociale a un'ulteriore espansione, estesa a tutti i Paesi, di livelli sostenuti di crescita economica.**

2



# 2

**A fronte del mutato orizzonte dell'attuale modello di crescita economica, incapace ormai di generare una credibile speranza di abbondanza per tutti, e di una crisi climatica ed ecologica ormai imminente, non sono pochi coloro che tendono a tirare i remi in barca, a badare innanzitutto agli affari propri.** Invece di cercare vie di cambiamento positivo, puntano sul ripiegamento nazionalista per cercare di proteggere ciò che hanno, illudendosi di trovare un lavoro e di mantenerlo, alzando barriere contro l'importazione di produzioni concorrenziali e contro l'immigrazione di lavoratori stranieri. La crescita dei consensi elettorali di una destra radicale, populista e di massa, che si richiama a valori fortemente nazionalisti, anti-establishment, ostili alle regole e alle garanzie della democrazia rappresentativa e ai diritti civili, avvenuta nel contesto della crisi attuale, richiede un'analisi a scala globale perché è troppo diffusamente presente in diverse parti del mondo - in Europa, negli Stati Uniti e in Sud America in particolare - per poter essere letta solo come fenomeno nazionale.

**La paura e l'insicurezza per il futuro forniscono il terreno fertile per la crescita del populismo che si presenta come megafono delle minacce percepite come vicine e immediate.** La distrazione di massa, alimentata con capri espiatori e nemici di comodo, porta a trascurare minacce reali e gravi come la crisi climatica ed ecologica. La decisione del Presidente degli Stati Uniti Donald Trump, il

principale esponente politico del populismo delle destre di massa, di sconfessare l'Accordo di Parigi per il clima e di abbandonare le misure per ridurre le emissioni di gas serra, è la manifestazione più chiara ed emblematica di questa visione politica e delle sue pericolose implicazioni. La defezione del Presidente Trump dall'impegno per il clima, infatti, non ha solo rallentato l'impegno del suo Paese, ma, dato il peso economico e politico internazionale degli Stati Uniti, ha avuto un'influenza molto più ampia, contribuendo ad avviare il nuovo aumento delle emissioni mondiali di gas serra che c'è stato nel 2017 e nel 2018.

Per i sostenitori di questa visione del mondo in cui la solidarietà è un peso, gli accordi internazionali come quello per il clima, che richiedono responsabilità comuni e oneri differenziati (con maggiore impegno proprio per i Paesi economicamente più forti), vanno apertamente osteggiati. In un'economia globalmente meno espansiva, il populismo privilegia il breve termine, punta su una crescita economica nazionale indifferenziata e ad ogni costo, anche a costo di elevati e pericolosi impatti ambientali globali. **Questa visione populista, fondata sul ripiegamento, alimenta un forte nazionalismo che storicamente ha generato conflitti, indebolito la credibilità e il ruolo delle istituzioni internazionali, causato protezionismi commerciali che hanno finito per danneggiare tutti provocando anche guerre disastrose.**

Certo, l'ascensore sociale era più mobile quando l'economia cresceva di più e si pensava potesse crescere per tutti; mentre oggi sono in molti a dire che l'ascensore sociale è bloccato: tanti hanno aspettative di benessere inferiori a quelle dei loro genitori e maggiori difficoltà a trovare e mantenere un lavoro decente, non precario. **In questo contesto di insicurezza sociale e di incertezza per il futuro, c'è maggiore difficoltà a integrare gli immigrati.** D'altra parte il rallentamento dell'espansione della crescita economica e la crisi climatica ed ecologica hanno effetti più pesanti nelle aree meno sviluppate del Pianeta, alimentano conflitti e povertà estesa e quindi provocano anche nuovi e consistenti flussi di emigranti.



La grande crisi climatica ed ecologica non può dunque essere né aggirata né sottovalutata. Se non viene affrontata in modo adeguato, si aggrava e presenta un conto sempre più pesante non solo per le economie più deboli e i settori più poveri della popolazione, ma per tutti. **D'altra parte, così come l'economia basata sui combustibili fossili ha un ruolo centrale nella generazione dell'insostenibilità, la green economy ha un ruolo centrale nel cambiamento verso uno sviluppo sostenibile.** È un'economia a basse e nulle emissioni di carbonio, circolare e quindi in grado di minimizzare il prelievo e gli impatti sulle risorse naturali: si basa sull'elevata qualità ecologica ed è in grado di assicurare un benessere più inclusivo ed equamente esteso.

L'accelerazione del progresso tecnologico e la rivoluzione digitale hanno moltiplicato le possibilità di innovazioni di processo e di prodotto in direzione della sostenibilità, di efficienza energetica e di

dematerializzazione, di capacità di accumulo e di elaborazione di dati e informazioni. Questo fattore di sviluppo, assieme alla maggiore incidenza dell'intelligenza artificiale e dell'automazione, ha aperto nuove possibilità e orizzonti di sviluppo che però non sono state adeguatamente utilizzate per mitigare la crisi climatica, né per ridurre i consumi di risorse naturali e gli impatti ambientali. **Queste innovazioni, inserite nel nuovo quadro della green economy, possono ora diventare una potente leva per la conversione ecologica dell'economia.** A patto che questa possibilità venga sostenuta.

Invece, finora, anche le forze politiche progressiste, democratiche e di sinistra non hanno avuto per la gran parte né l'adeguata comprensione della centralità della grande crisi climatica ed ecologica, né la consapevolezza del ruolo strategico della green economy per affrontarla. **Si sono limitate, in genere, a citare la crisi climatica-ecologica all'interno di un elenco di numerosi problemi, da affrontare contemporaneamente e sullo stesso piano, e a riferirsi alla green economy come a uno dei tanti settori dell'economia, sottovalutandone le grandi potenzialità di innovazione e di spinta in direzione dello sviluppo sostenibile.** In questo modo sia la visione politica sia la proposta programmatica della sinistra non sono state né adeguate, né efficaci a fronte della crisi cruciale della nostra epoca. Così in diversi Paesi una parte ampia degli elettori, fortemente preoccupata per il suo presente e il suo futuro, **non ha più votato per forze politiche del campo democratico, progressista e di sinistra come in passato, perché la sua forte richiesta di cambiamento non ha trovato ascolto e capacità adeguata di rappresentanza in tale campo.**

**Cogliere la centralità della grande crisi climatica ed ecologica e indicare un cambiamento dell'economia che ne è alla base non è detto che sia sufficiente, ma certamente oggi è condizione necessaria per un progetto di cambiamento politico credibile, avanzato e alternativo al ripiegamento populista delle destre radicali di massa. Va sostenuta attraverso l'unica via in grado di realizzare questo progetto: la green economy,** una conversione ecologica del sistema di attività economiche relative alla produzione, distribuzione e consumo di beni e servizi che genera un miglioramento del benessere per tutti all'interno dei limiti ecologici del Pianeta.



Il contesto europeo, rispetto al quadro globale delineato, presenta proprie peculiarità che hanno conseguenze rilevanti anche nelle dinamiche politiche. All'inizio del nuovo secolo è maturata una crisi del progetto di Unione Europea: uno dei Paesi europei più importanti, il Regno Unito, con un referendum ha deciso di lasciare l'Unione Europea; la popolarità dell'Unione Europea fra i popoli europei non è mai stata così bassa; il populismo, nelle sue diverse varianti, raccoglie consensi elettorali attaccando l'Unione Europea e rilanciando il nazionalismo proprio nel continente in cui ha generato guerre catastrofiche e dittature tremende.

Per un verso questa crisi dell'Unione Europea ha radici nella dinamica già descritta di ripiegamento e chiusura che ha alimentato diffidenze e ostilità verso le istituzioni in generale e verso quelle internazionali ed europee in particolare. **Per un altro verso non si può non vedere che le istituzioni comunitarie hanno**

**commesso rilevanti errori.** L'introduzione e la gestione della moneta unica non sono state attuate con la dovuta accortezza, accreditando l'impressione che favorissero alcuni Paesi economicamente più forti e con minore debito pubblico a danno di quelli meno forti e con maggiore debito. Inoltre la gestione della grave recessione iniziata in Europa nel 2009 è stata poco solidale a livello europeo, poco attenta, specie nella fase iniziale, alle economie più deboli. Il terzo grave errore è stato aver indebolito il modello europeo di sviluppo della green economy durante la crisi, invece di puntare proprio sulle sue potenzialità per affrontarla. Anche in questo caso hanno pesato i freni attivati dagli Stati nazionali, specie quelli del centro-est Europa.

**Dopo l'allargamento a nuovi Paesi e l'introduzione della moneta unica, le istituzioni europee avrebbero dovuto fare passi in avanti nell'integrazione politica** senza pretendere di muoversi all'unanimità, avanzando progressivamente sulla via democratica di una federazione degli Stati Uniti d'Europa, rafforzando i poteri del Parlamento eletto e del Governo europeo espresso da tale Parlamento. Fermarsi invece a una collaborazione di Stati non può che alimentare spinte nazionaliste e mettere in difficoltà il processo storico di integrazione politica.

A questo giudizio sul processo di costruzione di una federazione europea va aggiunta un'altra considerazione: **la prospettiva di integrazione non avanzerà se non contribuirà a realizzare uno sviluppo sostenibile esteso a tutti i Paesi europei e in grado di assicurare ai cittadini europei un benessere maggiore, più inclusivo e di migliore qualità.** L'Europa ha anticipato a livello mondiale scelte e normative sociali e ambientali avanzate, ha avviato politiche e misure per mitigare la crisi climatica, per sviluppare la green economy in vari settori, fino alle recenti scelte per lo sviluppo di un'economia circolare. Però, pur avendo individuato prima di altri questo percorso virtuoso, sono mancati all'Unione Europea la convinzione e gli strumenti per portare avanti, fino in fondo, il cambiamento necessario. Si è fermata a metà del guado, incapace di cogliere i frutti di ciò che ha seminato e di offrire un progetto di futuro desiderabile ai cittadini europei.

La spinta che ha consentito l'avvio del processo unitario europeo è venuta dall'esito catastrofico di una guerra generata dai nazionalismi, dalla necessità di assicurare una pace durevole e di sostenere uno sforzo gigantesco di ricostruzione. Esaurita quella spinta, **per rilanciare l'Unione Europea oggi serve un grande, ambizioso e innovativo progetto comune, in grado di affrontare le sfide di questa nostra epoca.**



In Italia viviamo gli effetti già molto pesanti della crisi climatica ed ecologica, assieme a quelli di una economia poco espansiva appesantita da molti fattori: un grande debito pubblico; un'elevata disoccupazione e una diffusa precarietà del lavoro, in particolare giovanile; estese inefficienze amministrative e politiche; ampie zone di illegalità generata da una forte criminalità organizzata; una diffusa evasione fiscale; l'esteso ricorso al lavoro nero e all'abusivismo edilizio. **In un contesto così colpito e logorato, la risposta populista trova un terreno fertile per piantare radici e crescere anche a causa del basso livello di credibilità raggiunto dalla politica.** Lo documenta la rapida e consistente crescita elettorale della Lega di Matteo Salvini, ritenuta a livello internazionale fra le forze



politiche più rappresentative della destra populista radicale di massa, che ha conquistato il governo nazionale grazie all'alleanza con il Movimento 5 Stelle: una forza politica che si dichiara populista – scambiando spesso e impropriamente questa definizione politica con quella di rappresentanza del popolo - e che rappresenta elettori di un più articolato e vario orientamento rispetto alla Lega, almeno in parte più attenti alle problematiche ambientali.

Il governo generato da questa alleanza nella sua prima manovra economica di bilancio, ampiamente criticata a livello nazionale ed europeo per diversi aspetti, ha fatto una scelta trascurata nel dibattito pubblico nonostante abbia un grande rilievo strategico: non adottare fra le misure prioritarie, politicamente qualificanti, nessun investimento consistente di green economy. Altrettanto evidente e fortemente emblematica dell'orientamento arretrato di questo governo è stata la scelta di inserire un condono edilizio in uno dei suoi primi provvedimenti urgenti.

L'Italia, tuttavia, è anche un Paese con straordinarie risorse naturali, storiche e culturali, che mantiene una manifattura vitale e innovativa, con punte di eccellenza in vari settori della green economy. **Sarebbe riduttivo non cogliere nella complessa e contraddittoria realtà sociale ed economica italiana anche la spinta verso un'alternativa politica più avanzata rispetto a questo governo e all'alleanza che lo sostiene.** Alternativa che non sta certo in un ritorno a un passato che non ha saputo interpretare e raccogliere in modo adeguato le sfide di questa nuova epoca e che molti elettori hanno criticato negando il proprio voto. Negli ultimi anni, con governi a guida PD - anche se ci sono state singole iniziative positive come le detrazioni fiscali per il risparmio energetico o come i finanziamenti per interventi di riqualificazione delle periferie - in presenza di una modesta ripresa economica il processo di decarbonizzazione in Italia si è fermato, i consumi di energia sono tornati ad aumentare e, dopo un periodo di incremento sostenuto tra il 2005 e il 2013, le energie rinnovabili sono cresciute molto poco. Altri fattori critici - ad esempio il rinnovo automatico, senza preventiva valutazione d'impatto ambientale, delle concessioni petrolifere in Adriatico e l'invito a boicottare con l'astensione il relativo referendum - evidenziano un carenza politica di portata generale del PD che va superata: **non basta adottare qualche misura positiva per l'ambiente, è necessario cambiare le priorità cogliendo la centralità della crisi climatica ed ecologica e adottando un programma basato sulla green economy.**



La sfida della grande crisi climatica può essere affrontata come leva di cambiamento e di nuovo sviluppo sostenibile, rivoluzionando il sistema energetico, fondandolo sulle energie rinnovabili, sul risparmio e sull'efficienza energetica. Il recente Special Report presentato dall'IPCC certifica che abbiamo ancora pochi anni a disposizione per mitigare la crisi climatica globale, per prevenire esiti drammatici attuando, senza ulteriori pericolosi ritardi, l'Accordo di Parigi. L'Italia, particolarmente esposta alle conseguenze dei cambiamenti climatici e con un interesse strategico alla riduzione della



dipendenza dalle importazioni di combustibili fossili, per rispettare l'Accordo di Parigi **deve impegnarsi con maggiore decisione e varare un efficace piano nazionale per l'energia e il clima, puntando a ridurre le emissioni di gas serra del 50% entro il 2030 e di oltre l'80% al 2050 rispetto a quelle del 1990**. Deve quindi dare nuovo slancio al processo di decarbonizzazione, rallentato negli ultimi anni, puntando a raddoppiare il contributo delle fonti energetiche rinnovabili entro il 2030 - arrivando a coprire almeno il 35% del consumo di energia - e a ridurre al 2030 i consumi di energia almeno del 35% rispetto al loro andamento tendenziale. L'attuazione di questa strategia richiede interventi impegnativi, sostenuti con misure di carbon tax progressiva da associare a meccanismi di compensazione e tutela della competitività (la border tax) - e con una graduale riallocazione dei sussidi esistenti dannosi per l'ambiente.

È necessario altresì procedere a **rendere operativo un piano di adattamento al cambiamento climatico che riveda e renda più incisive le politiche di prevenzione e mitigazione dei rischi e dei danni prodotti dalle alluvioni e dalle frane**. Il dissesto idrogeologico - alimentato, oltre che dalla crisi climatica, da una cattiva gestione del territorio - ha raggiunto livelli allarmanti. Va affrontato con una programmazione e gestione del territorio più attente e aggiornate al nuovo contesto climatico, con una più rapida e incisiva realizzazione degli interventi di prevenzione e attenuazione dei rischi e dei danni. E anche contrastando più efficacemente l'abusivismo edilizio, assegnando ai prefetti il potere di demolire le costruzioni abusive nelle zone a rischio di alluvioni e frane, assicurando risorse finanziarie adeguate, effettivamente spendibili e certe nel tempo. Di particolare efficacia è la diffusione delle buone pratiche e delle progettazioni avanzate già realizzate che integrano interventi di recupero ambientale, di rinaturalizzazione e miglioramento delle reti idrografiche, delle zone umide e delle aree naturali, con interventi di attenuazione e assorbimento delle piene e di prevenzione delle frane.

Il cambiamento climatico rende più gravi non solo le precipitazioni straordinariamente intense, ma anche le ondate di calore e i periodi di siccità che richiedono una nuova attenzione per l'acqua. Sono urgenti interventi, da sostenere con accorte politiche tariffarie e finanziamenti pubblici, per assicurare una buona e sufficiente distribuzione dell'acqua destinata al consumo umano per tutto il Paese e per rinnovare e riparare le reti idriche minimizzando le perdite che sono molto elevate. Va meglio tutelato e valorizzato il capitale naturale che, oltre a fornire servizi indispensabili per l'assetto del territorio e la prevenzione dei rischi idrogeologici, assicura beni e servizi che contribuiscono in modo decisivo al nostro benessere.



**La conversione dei nostri modelli di produzione e di consumo lineari verso un modello circolare - contenuto essenziale della green economy - è un'occasione per consolidare i punti di forza dell'Italia nell'uso efficiente delle risorse e nel riciclo dei rifiuti e per fare ulteriori passi avanti, utilizzando a tal fine anche il recepimento del nuovo pacchetto di Direttive europee in materia. Questa conversione richiede impegnative misure per la prevenzione della produzione dei rifiuti: sviluppare la**

ricerca, l'eco-innovazione, le simbiosi dei processi produttivi, la gestione dei sottoprodotti; contrastare l'obsolescenza programmata; aumentare la durata dei beni e gli utilizzi condivisi; migliorare la riparabilità e la riutilizzabilità dei prodotti. Bisogna inoltre adeguare con urgenza la normativa sulla cessazione della qualifica di rifiuto (End of Waste), migliorare la riciclabilità dei prodotti e sviluppare il mercato delle materie prime seconde e dei beni riciclati, assegnando loro una effettiva priorità negli acquisti pubblici (GPP).

Vanno rapidamente recuperati i ritardi che permangono in alcune Regioni nelle dotazioni impiantistiche e nella quantità e qualità delle raccolte differenziate dei rifiuti. Gli smaltimenti, tramite incenerimento o discarica, devono diventare residuali e limitati solo agli scarti non riciclabili dei processi di selezione e di riciclo. Occorre altresì rafforzare la responsabilità estesa dei produttori, con modalità articolate e specifiche per le differenti filiere e definire oneri a loro carico inversamente proporzionali alla riutilizzabilità e alla riciclabilità dei rispettivi prodotti. **Il requisito dell'elevata qualità ecologica dei prodotti e dei processi produttivi è ormai ineludibile per competere tanto sul mercato interno quanto su quelli esteri. Il made in Italy di successo è inscindibilmente legato a qualità e bellezza che non sono oggi credibili senza un'elevata qualità ecologica.** La digitalizzazione va indirizzata per dare impulso allo sviluppo della green economy (con particolare attenzione alle piccole e medie imprese), per supportare la promozione di sistemi di governance partecipativi orientati alla qualità ecologica, per la gestione dei cicli di produzione e di consumo secondo i criteri dell' economia circolare.

8

**L'agricoltura, oltre a mantenere la sua funzione primaria di produrre cibo, deve essere durevole e sostenibile per il suo legame con la gestione del territorio, con la difesa del suolo e della biodiversità e svolgere un ruolo di crescente importanza nella produzione di energia rinnovabile e di materiali per la bioeconomia rigenerativa.** Occorre promuovere e tutelare con maggiore forza l'agricoltura italiana orientata alla qualità e alla sicurezza migliorando il riconoscimento del valore delle sue produzioni sostenibili, di quelle biologiche e di quelle legate alla varietà delle specie coltivate e allevate e ai valori culturali e paesaggistici locali.



**La rigenerazione delle città italiane, guidata dagli indirizzi delle green city, è la via principale per un loro rilancio in grado di valorizzarne le grandi potenzialità e di affrontarne criticità e contraddizioni.** Il consumo di suolo, risorsa scarsa e limitata, va fermato facendo fronte al fabbisogno di insediamenti attraverso il recupero e il risanamento di aree già urbanizzate, di aree industriali dismesse, di edifici vuoti e abbandonati. La rigenerazione delle città deve basarsi su progetti e interventi di manutenzione, recupero, riqualificazione profonda del patrimonio esistente, di bonifica e riuso di aree inquinate, degradate e dismesse, di sviluppo delle infrastrutture verdi urbane e periurbane, di messa in sicurezza antisismica e idrogeologica. La rigenerazione delle città deve promuovere la diffusione

della strumentazione tecnica e delle soluzioni progettuali avanzate ormai disponibili. Va sostenuta con un programma nazionale, tecnicamente supportato e periodicamente verificato, attuato in stretto collegamento con i Comuni e le Regioni, dotato di adeguati finanziamenti pluriennali e di strumenti economici e fiscali innovativi che favoriscano anche le iniziative dei cittadini.

**È indispensabile accelerare lo sviluppo della mobilità urbana sostenibile** e puntare su un'offerta di trasporto multimodale non più basata sull'uso dell'auto privata, ma su un'accessibilità diffusa ai vari servizi di mobilità condivisa: dal trasporto pubblico ai diversi mezzi della *sharing mobility*, nonché al maggior ricorso alle aree pedonalizzate e alle piste ciclabili. Per ridurre le emissioni di gas serra e per riportare ai livelli di sicurezza le concentrazioni degli inquinanti atmosferici nelle città, occorre arrivare, entro un termine definito, alla fine dell'immatricolazione di nuovi veicoli diesel e a benzina, promuovere la rapida elettrificazione del settore e l'utilizzo di biocarburanti avanzati e sostenibili fra i quali è da segnalare il biometano. È utile infine favorire, durante la fase di transizione, anche la sostituzione di veicoli convenzionali con mezzi ibridi e a gas, nonché creare un'adeguata infrastrutturazione per il loro rifornimento e la ricarica, prestando la dovuta attenzione agli adeguamenti necessari per lo sviluppo della filiera produttiva italiana.



Nonostante la profonda crisi che ha colpito l'Italia nel decennio passato e dalla quale stenta ad uscire, soprattutto al Sud, nel dibattito pubblico i progetti politici per lo sviluppo del Paese sono assenti, o deboli e frammentari, in buona parte fondati su idee vecchie e superate. Ma è ormai evidente che la corsa al consumismo lascia indietro troppa gente, esclusa in partenza: per un numero crescente di persone questa corsa non porta un effettivo aumento di benessere. Sono in molti ormai a ritenere che sarebbe meglio impiegare le risorse e il frutto del proprio lavoro in modi più intelligenti e soddisfacenti. Questa consapevolezza porta sulla strada della sobrietà, non solo come virtù ecologica, ma come ricerca di un benessere di migliore qualità. I contenuti programmatici della green economy possono essere assunti come centrali e qualificanti per un progetto politico perché affrontano la crisi climatica ed ecologica e sono praticabili anche in un singolo Paese, **come via per generare benessere inclusivo e di migliore qualità, innovazione, maggiore occupazione e nuovo sviluppo sostenibile.**

La green economy consente di raggiungere questi obiettivi: riduce gli sprechi e aiuta a migliorare diversi aspetti del nostro benessere; consente di prevenire esiti drammatici della crisi climatica; di essere meno vulnerabili e più resilienti; di migliorare diversi fattori ambientali (dalla qualità dell'aria, dell'acqua, del cibo, del territorio, del paesaggio) che contribuiscono anche a rendere piacevole la nostra vita. Tenendo sempre ben presente che le garanzie democratiche, la libertà e i diritti civili sono condizioni essenziali per la qualità delle nostre società e il benessere di tutti.

**Società coese e un benessere inclusivo richiedono, inoltre, due altre condizioni: adeguati livelli di occupazione e uno sviluppo che consenta un miglioramento durevole delle condizioni**

**economiche per tutti. Queste condizioni possono essere oggi garantite attraverso quella grande conversione ecologica dell'economia che si chiama green economy.** Nei settori economici a più elevata qualità ambientale, infatti, l'occupazione è cresciuta e ha potenzialità di crescere ulteriormente più che negli altri.

I potenziali di innovazione e di nuovo sviluppo della green economy sono ormai evidenti: in tutti i settori strategici della green economy ci sono stati buoni tassi di crescita dell'occupazione. Nel settore dei beni e i servizi ambientali nell'Unione Europea, dal 2003 al 2013 l'occupazione è cresciuta di circa il 40%, mentre quella complessiva è diminuita. E sono noti molti casi di successo delle attività economiche ad elevata qualità ecologica. Ad esempio nel settore dell'energia la crisi climatica ha promosso l'avvio di una vera e propria rivoluzione che attiva investimenti, promuove continue innovazioni, nuove attività e nuovo sviluppo sostenibile. La conversione dell'economia lineare verso un modello circolare, per vastità di implicazione e portata innovativa, richiede uno straordinario sviluppo di ricerca, di innovazioni di processo e di prodotto, di beni e servizi, in grado di aprire una frontiera con enormi potenzialità di nuovi sviluppi.

Studi basati sull'analisi dei risultati già raggiunti e delle iniziative in atto, dell'applicazione ecologica dell'innovazione tecnologica e della digitalizzazione, indicano che **in Italia i potenziali di sviluppo della green economy, in diversi settori economici, sono particolarmente elevati. La green economy è sia una via per affrontare la crisi climatica ed ecologica, sia un progetto innovativo per lo sviluppo sostenibile dell'Italia.**

*Roma 3 dicembre 2018*

## **I PROMOTORI**

*Pierluigi Adami, Donatella Albano, Alessandra Bailo Modesti, Roberto Balzani, Andrea Barbabella, Stella Bianchi, Simona Bonafè, Danilo Bonato, Gianluca Borghi, Ilaria Borletti, Chiara Braga, Buitoni, Massimo Caleo, Natale Massimo Caminiti, Antonio Cianciullo, Marco Ciarafoni, Davide Collini, Giampiero Dalla Zuanna, Nicola Dall'Olio, Serena Fagnocchi, Andrea Ferrazzi, Stefano Fracasso, Paola Gazzolo, Josefa Idem, Stefano Leoni, Andrea Orlando, Eugenio Patané, Laura Puppato, Edo Ronchi, Paolo Soprano, Simone Tosi, Fabrizio Tucci, Enzo Valbonesi, Fabrizio Vigni, Alessandro Volta, Andrea Zanoni, Luca Zevi.*

**Per FIRMARE IL DOCUMENTO VAI SU**

**[www.progettogreeneconomy.it](http://www.progettogreeneconomy.it)**